

1^a DOMENICA DI QUARESIMA C

Gl 2,12b-18; Salmo 102; 1Cor 9,24-27; Mt 4,1-11

Il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto non può certo essere letto come cronaca di quel che accadde in quei 40 giorni. Che Gesù, dopo il battesimo presso il Giordano, si fosse ritirato nel deserto per digiunare e pregare era noto a tutti quelli che lo conoscevano da vicino, specie ai discepoli che lo avevano seguito dal primo momento. Ma che cosa fosse accaduto esattamente in quei giorni, quali fossero stati i pensieri e sentimenti di Gesù, rimaneva oscuro anche a loro.

Dopo quei giorni Gesù cominciò a guarire, ad annunciare il perdono ai peccatori, a predicare il vangelo. Il suo messaggio stupiva tutti; diverse erano le conseguenze, ma tutti erano colpiti. Poveri e peccatori erano stupiti e attratti. Gli altri erano stupiti e perplessi; i parenti poi tentarono di riportarlo a casa; temevano si mettesse nei guai. Gli scribi, gli esperti dunque di Scritture, erano stupiti e urtati; la sua parola suonava come un atto di accusa nei loro confronti.

I discepoli avevano netta la sensazione che proprio in quei giorni di deserto fosse maturata la scelta radicale di Gesù, quella che stava al fondo del suo ministero; in quei giorni egli doveva essere entrato nel senso arcano dell'appello udito presso il Giordano: *Tu sei il Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*. La verità di quel senso appariva loro però ancora misteriosa. Rimanevano attenti a tutto ciò che Gesù diceva e faceva, in attesa di scoprire la verità.

La compresero poi, alla luce della sua vita successiva. In particolare, alla luce dei ripetuti confronti polemici da lui avuti con gli scribi. Assistendo a tali confronti, i discepoli si resero conto del fatto che le Scritture, tante volte spiegate dagli scribi, contenevano una verità diversa da quella da essi spiegata.

Capirono anche che, per apprendere le Scritture, non serve la scuola dei rabbini; in ogni caso non basta; occorre essere istruiti da Dio stesso, dal suo *Spirito*, che sta al di là dalla lettera. Il vangelo dice che Gesù *fu condotto dallo Spirito nel deserto, per esser tentato dal diavolo*. Il *diavolo* è colui che divide; divide – s'intende – Dio dalle sue creature, e per far questo si serve anche delle Scritture.

In questo tempo di Quaresima, dobbiamo lasciarci condurre dallo Spirito anche noi, nel deserto, lontano dai luoghi comuni; soltanto lì il diavolo è costretto a venire alla luce. In città si nasconde; e noi siamo esposti al rischio di soggiacere alla sua seduzione senza neppure accorgerci di essa.

Il diavolo frequenta anche la città, certo; anzi, soprattutto la città. In città però assume un aspetto *urbano*, gentile ed educato, politicamente corretto; così si nasconde. Nel deserto invece, dove tacciono le voci umane, al diavolo viene a mancare la possibilità di nascondersi dietro al velo di presenze meno inquietanti; è costretto a uscire allo scoperto. Andare nel deserto vuol dire proprio questo, rinunciare alle maschere che sono consentite in città, sono addirittura imposte. Pregare, digiunare, esporsi alla presenza esigente dei poveri che chiedono la nostra elemosina, equivale appunto a questo, andare nel deserto e vedere il diavolo a occhi scoperti.

Il confronto polemico di Gesù con il diavolo molto assomiglia a quello con i farisei nei giorni della sua vita pubblica. La vita pubblica è preceduta e ispirata dalla vicenda segreta vissuta nel deserto. Nel racconto delle tentazioni sorprende questo fatto, che il diavolo citi la Bibbia. La citazione è esplicita nella seconda tentazione; è citato un Salmo: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani*. Il riferimento a testi dell'Antico Testamento è trasparente anche nel caso delle altre due tentazioni, pur rimanendo implicito. Nel deserto Mosè aveva trasformato le pietre in pane, aveva dato loro la manna; del figlio di Davide poi in un Salmo dice: *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra* (Sal 72); nelle sue mani dunque saranno *tutti i regni del mondo*.

Sembra che il diavolo conosca la Bibbia meglio di molti cristiani. Di essa si serve per tentare Gesù. La lettura che propone di Mosè e dei profeti è stravolta, come stravolta è la lettura che ne propongono gli scribi. Essi stessi saranno i tentatori di Gesù. Essi non sono certo il diavolo; sono però le maschere di cui il diavolo si serve. Per scoprire il loro inganno occorre andare nel deserto.

Essi conoscono bene la *lettera* della Bibbia, e ne propongono una lettura che è appunto *letterale*; Gesù ne propone una lettura spirituale. Nel dialogo tra Gesù e il diavolo sono a confronto due letture opposte della Bibbia: il diavolo cerca pretesto nella lettera, Gesù si lascia condurre dallo Spirito.

Consideriamo la prima tentazione, ad esempio. *Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, Gesù ebbe fame.* Il tentatore gli propone questa sfida: *Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane.* Nel deserto i figli di Israele avevano proposto la stessa sfida a Mosè: c'è un Dio in mezzo a noi? Se c'è, lo deve dimostrare dandoci da mangiare. Questa è la radice di ogni peccato: mettere Dio alla prova della nostra bocca: è in grado di riempirla? Di soddisfare il nostro bisogno? La fame è il simbolo più eloquente del desiderio prepotente dell'uomo; del desiderio che non conosce il regno di Dio e la sua giustizia; ma soltanto la propria saturazione.

Gesù risponde al diavolo che *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Sono le stesse parole già pronunciate da Mosè; già Mosè aveva capito che nel deserto il popolo era stato condotto dal Signore stesso, come Gesù vi è condotto dallo Spirito. Dio ha *fatto provare* al suo popolo *la fame, e poi lo ha nutrito di manna*, di un cibo che prima egli conosceva, per fargli capire che *non si vive soltanto di pane*; per vivere c'è bisogno *di quanto esce dalla bocca del Signore.*

Dalla bocca di Dio esce una parola. Il valore della manna, e il valore stesso del nostro pane quotidiano, è questo: esso è una *parola*, una promessa di Dio. Se tu non capisci quella parola, e solo riempi la tua pancia, nel deserto morirai, come morirono i tuoi padri. Quel che si dice del pane vale per tutti i beni della terra. Essi hanno un senso, sono come una parola; i sensi esteriori non possono apprezzare la parola; per udire la parola, il messaggio cioè contenuto nei beni esteriori, occorre passare per il deserto, dove quei beni mancano.

Non possiamo soffermarci sulle altre due tentazioni, che hanno figura simile alla prima. Il suggerimento del diavolo è sempre lo stesso, sostituire la nostra prova nei confronti di Dio alla prova che egli cerca da noi. Chiedere a Dio che dimostri di esserci, invece di riconoscere che è chiesto a noi di esserci. Questo appunto è il peccato del mondo, insinuato dai modi di vivere che ci circondano. L'uomo sfugge al compito di prendere una decisione, di dare prova di sé; attende sempre dagli altri la prova della loro affidabilità. Chiede soprattutto a Dio di dar prova della sua esistenza.

Non possiamo rimandare alle cose che stanno intorno a noi, o alle persone che stanno intorno a noi, o a Dio stesso, il compito di suscitare in noi la certezza per la vita che ancora ci manca. Dobbiamo invece andare nel deserto, là dove gli occhi non vedono più nulla intorno, per prendere la decisione seria della nostra vita. La decisione della fede. Lo Spirito santo ci conduca e ci sostenga nel cammino verso quel luogo pericoloso.